

Titolo del contributo: Forme di riuso, modificazione e rigenerazione. Costruire sul costruito attraverso il progetto architettonico e urbano

Nome Autore: Elena Fontanella

Politecnico di Milano
DASU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: elena.fontanella@polimi.it

Abstract

La presenza di aree ed edifici inutilizzati o sottoutilizzati all'interno dei tessuti urbani e dei territori contemporanei occidentali, in particolare europei, rappresenta una delle ragioni che concorrono al verificarsi di fenomeni di degrado fisico dei luoghi segnati dalla loro presenza, ma si configura simultaneamente come un'occasione per il loro miglioramento. Offre la possibilità di ripensare gli strumenti propri del progetto architettonico e urbano, e le diverse forme di riuso, modificazione e rigenerazione attraverso le quali possono essere avviati processi trasformativi a partire da ciò che già c'è: un patrimonio composto da aree residuali ed edifici, infrastrutture e manufatti industriali che hanno perso il proprio ruolo e che si configurano oggi come spazi in attesa e come risorse da riattivare attraverso processi trasformativi. È in relazione a questo patrimonio eterogeneo che possono essere messe a punto specifiche strategie di intervento, alle diverse scale, volte alla sua riattivazione entro un quadro orientato verso un ripensamento della nozione di crescita come sempre più prossima a quella di trasformazione. Le due recenti edizioni del concorso internazionale *Reinventer Paris* e il progetto didattico *Ri-formare Milano*, promosso dalla Scuola di Architettura del Politecnico di Milano, sono assunti come casi studio attraverso i quali mettere in evidenza le potenzialità di un approccio progettuale orientato verso il costruire sul costruito, che concorre a restituirci narrazioni descrittive ed interpretative delle città contemporanee.

Parole chiave: urban regeneration, brownfields, heritage

Se da un lato il tessuto urbano delle principali conurbazioni europee si presenta oggi come in gran parte già occupato, dall'altro esso è simultaneamente segnato dalla presenza di numerosi spazi inutilizzati: di tessuti e manufatti che hanno esaurito il proprio ciclo di vita. Questa caratteristica dei tessuti delle città contemporanee assume rilevanza, soprattutto in Europa, nel momento in cui le città non attraversano più fasi espansive, comportando un ripensamento della nozione di crescita¹, che appare oggi sempre più associata a quella di trasformazione e alle strategie di riuso di manufatti e rigenerazione di tessuti, in cui giocano un ruolo fondamentale tutti quegli edifici e quelle aree che hanno perso il proprio ruolo e il cui inutilizzo apre spesso la strada a fenomeni di degrado. Questa condizione si configura come particolarmente fertile di fronte alla possibilità di operare, attraverso il progetto architettonico e urbano, un'inversione nello status di questi luoghi: da criticità a risorsa da valorizzare, a servizio della città e dei suoi abitanti. Lavorare a partire da ciò che già c'è significa allo stesso tempo limitare nuovo consumo di suolo, e risolvere criticità definendo nuove condizioni di equilibrio, intervenendo non solo sui manufatti in sé ma anche sugli spazi aperti e sulle relazioni tra le parti.

Tutto ciò che nel corso del tempo è stato costruito e che oggi è inutilizzato o sottoutilizzato si offre dunque alle discipline del progetto, alle diverse scale di intervento, come un'occasione per mettere a punto i propri strumenti teorici e operativi. Allo stesso tempo si configura come possibilità di miglioramento di ciò che già c'è: come opportunità di ri-costruzione puntuale o più estesa del tessuto urbano esistente, operando a partire dal suo interno.

È in questa prospettiva che emerge la rilevanza dell'orizzonte progettuale del "costruire sul costruito", che trova nel riuso e nella modificazione dei manufatti e nella rigenerazione dei tessuti le sue principali modalità di intervento. Il riuso si è spesso configurato nel passato come modalità attraverso la quale le città si sono costruite su sé stesse, ma la rimessa in circolo di ciò che è già stato costruito pone oggi il progetto architettonico e urbano di fronte a "materiali" profondamente differenti da quelli riutilizzati nel

¹ «[...] Senza dimenticare mai, tuttavia che esistono interi continenti dove la crescita prosegue impetuosa, nascono *new town* con milioni di abitanti, l'urbanizzazione prosegue incontrollata. Abbiamo dunque bisogno, in Italia e nel mondo occidentale declinante, di un'urbanistica a crescita zero, capace di fare i conti con la disgiunzione tra pianificazione territoriale e crescita; ma anche di una nuova urbanistica della crescita, in grado di governare, utilizzando criticamente i modelli e le tradizioni dell'urbanistica europea del XX secolo, gli effetti perversi e le esternalità dei nuovi processi di urbanizzazione». (Pasqui, 2017: 32)

passato². La loro conoscenza è un passaggio fondamentale per la messa a punto di strategie di intervento alle diverse scale volte ad una riattivazione di questi luoghi. Edifici, infrastrutture, tessuti industriali, tracciati ferroviari, aree residuali, spazi ipogei si configurano oggi come preziosi terreni di sperimentazione progettuale, la cui trasformazione - attuata secondo gradi di intensità che spaziano dalla conservazione, alla manutenzione e alla modificazione (Gregotti, 1984), fino alla demolizione, assunta come azione progettuale - si traduce in una “forma di cura”³. Il progetto che costruisce sul costruito si configura dunque come una forma di riscrittura del territorio, assunto come un vero e proprio “palinsesto”, secondo la metafora istituita da André Corboz (Corboz: 1998). Una forma di riscrittura che agisce sugli strati che compongono il territorio: a partire dal testo esistente, la scrittura operata dal progetto che interviene sull'esistente può essere attuata attraverso puntuali sottrazioni e sostituzioni, ma anche attraverso la sovrapposizione di un nuovo strato che non cancelli quello sottostante, ma che al contrario lo usi come punto di partenza, lavorando tra le pieghe dell'esistente, tra gli spazi lasciati liberi definendo nuove connessioni, riempiendo pause o al contrario rafforzandone altre, consolidando bordi o riducendo la forza dei limiti a partire dal riconoscimento del ruolo delle singole parti all'interno dei tessuti.

Queste riscritture possono procedere sia attraverso interventi puntuali – estensioni, ampliamenti, completamenti, *infill*, innesti e sostituzioni, come declinazioni del costruire e del demolire, dell'aggiungere e del sottrarre – che attraverso progetti urbani attuati attraverso disegni estesi ad una scala maggiore. Non si tratta tuttavia di dimensioni e forme del riuso e della rigenerazione tra loro indipendenti: intervenire in maniera puntuale sul già costruito può significare procedere attraverso la trasformazione di punti individuati come strategici per un insieme più ampio di riferimento che diventa oggetto, attraverso interventi discreti, del processo trasformativo stesso. L'intervento sull'esistente attuato attraverso il progetto urbano appare in questo senso come sempre più orientato alla rigenerazione dei tessuti piuttosto che alla loro integrale sostituzione. Va nella direzione di un ripensamento degli spazi di relazione, dell'adeguamento di edifici già esistenti o della loro trasformazione, assumendo come fondamentale il lavoro sullo spazio aperto, il disegno del suolo e il rapporto tra questo e i piani terra degli edifici: «ciò che si presenta come uno scarto può essere di importanza strategica proprio rispetto a questioni fondamentali per il vivere sociale, come quella dello spazio pubblico, del tutto cancellata nelle sterminate estensioni urbane che abbiamo creato» (Ferlenga, Panzarella, 2012: 744). A partire dalle specifiche condizioni del luogo, il progetto urbano si avvarrà dunque di strategie di densificazione, intesa non solo in termini spaziali ma anche di intensificazione delle relazioni, di integrazione, di addizione, di svuotamento o rarefazione, di connessione, di rimisurazione, volte alla rigenerazione dell'esistente, riconoscendo il valore e le potenzialità trasformatrici di elementi, tracce, materiali già presenti.

La nozione di *exaptation*⁴, introdotta da S. J. Gould (Pievani, 2008), che nelle scienze naturali in riferimento ai processi evolutivi integra ed amplia la nozione classica di adattamento (*adaptation*) offre la possibilità di precisare un importante cambiamento di prospettiva proprio del progetto di modificazione dell'esistente, alle diverse scale. *Adaptation*, da *ad-aptus*, assume il significato di “utile per” mentre *exaptation*, da “*ex-aptus*”, quello di “utile a partire da”: di utile a partire da un vincolo, da una struttura già esistente che viene riutilizzata nei processi evolutivi degli organismi. Anche l'intervento sull'esistente, attuato attraverso il progetto architettonico e urbano alle diverse scale, può essere assunto in questo senso come la costruzione di un'utilità a partire da un sistema di vincoli, all'interno dei quali il progettista deve muoversi facendo i conti con quello che già c'è, riconoscendo l'esistenza di forme, reti e strutture che possono essere assunti come materiali e risorse da trasformare secondo differenti gradi di intensità.

Intervenire sull'esistente comporta infatti, sia nel momento in cui questo si traduce in interventi puntuali sia in progetti urbani, un “ritorno al luogo”, sostenuto dall'importanza del comprendere con precisione l'ambito su cui il progetto interviene, del saperlo leggere e descrivere, nonostante la complessità, e talvolta l'apparente genericità, dei tessuti delle città contemporanee. Simultaneamente, prolungando o riaprendo il

² «Come non ricordare [...] la vita del monumento europeo attraverso i suoi riusi ed alle sue modificazioni. Non solo gli anfiteatri di Lucca, di Nîmes o di Arles occupati e trasformati dalle case che li trasformano in nuova tipologia abitativa, ma anche il Teatro di Marcello che si riempie di abitazioni [...] o il mausoleo che diviene fortificazione come Castel Sant'Angelo. Le mura micenee sostengono la piattaforma dell'acropoli ateniese e sopra di esse la pianta del Partenone di Callicrate che si sovrappone ed amplia quella di Ictino: la stratificazione riutilizza le fondazioni e si sovrappone, poi si amplia e cambia carattere nello stesso perimetro, si fa da palazzo città, come a Spalato» (Gregotti, 1999: 118).

³ «Lo spazio e il territorio [...] sono un *bene comune*, un bene comune di vitale importanza, un patrimonio fondamentale per la crescita della buona vita sociale e la loro *cura* dovrebbe costituire una preoccupazione essenziale anche delle discipline e delle tecniche «particolari», specialmente di quelle dedite alla progettazione e alla costruzione» (Emery, 2010: 14).

⁴ «Il fenomeno dell'*exaptation*, che possiamo tradurre come “cooptazione funzionale”, ci mostra come nell'evoluzione difficilmente un adattamento è stato fin dall'inizio costruito “per” assolvere alla funzione corrente – l'origine storica e l'utilità attuale non sempre coincidono e come *l'adattamento sia spesso un compromesso con i vincoli strutturali degli organismi e con la loro storia progressiva*» (Pievani, 2006: 78).

ciclo di vita dei manufatti su cui si interviene, e riutilizzando insieme ai manufatti l'energia da questi incorporata, il progetto che costruisce sul costruito opera nella direzione di un'apertura alla dimensione della sostenibilità ambientale. L'orizzonte culturale del costruire sul costruito implica infine oggi, soprattutto per le discipline del progetto, un ripensamento della nozione di patrimonio, verso «un'accezione più ampia ed inclusiva»⁵ (Andriani, 2010: XV), che non riconosca il valore dei soli manufatti storici ma anche di quelli più recenti che, anche attraverso il loro recupero, riuso o trasformazione possono configurarsi come una preziosa risorsa.

Due recenti edizioni del concorso internazionale *Reinventer Paris*, promosso nella capitale francese e il progetto didattico *Ri-formare Milano*, dalla Scuola di Architettura del Politecnico di Milano, vengono qui assunti come casi studio in grado di mettere in evidenza le potenzialità dell'intervento sull'esistente, là dove l'individuazione delle aree di progetto assume una centralità che contribuisce da un lato a descrivere i tessuti urbani contemporanei e gli spazi oggi inutilizzati e sottoutilizzati disseminati al loro interno, e dall'altra a guardare al patrimonio esistente come un insieme aperto anche alla possibilità della sua modificazione.

Spazi inutilizzati o sottoutilizzati come potenziali incubatori di innovazione urbana in due recenti concorsi internazionali a Parigi

A partire dal 2014 la capitale francese ha promosso per due edizioni⁶ il concorso internazionale denominato *Reinventer Paris*, inaugurando una stagione di competizioni che assumono come centrali il tema dell'innovazione e quello dell'intervento sull'esistente, promuovendo la sperimentazione di forme di riuso, modificazione e rigenerazione su una selezione di aree individuate all'interno dei confini municipali. La prima edizione – *Reinventer Paris, Appel à projets urbains innovants* – ha portato all'attenzione una serie di ambiti di diversa natura, sui quali declinare possibili forme dell'innovazione, invitando i partecipanti a lavorare in maniera interdisciplinare. I siti proposti sono accomunati, pur nella loro varietà, dalla caratteristica di stimolare una riflessione progettuale sull'intervento nel costruito e sul costruito: dei 23 siti selezionati per la prima edizione del concorso, poco più della metà sono aree inedificate, mentre negli altri casi si tratta di ambiti già costruiti per i quali non è prevista a priori alcuna operazione di sostituzione⁷. Centrale è il tema dell'innovazione nelle diverse accezioni che possono essere declinate attraverso il progetto architettonico e urbano: tra queste quelle che riguardano l'uso degli spazi a partire dalle nuove forme dell'abitare, la presenza di servizi condivisi da diversi utenti nello stesso edificio e tutto ciò che va nella direzione della promozione di un'economia della condivisione, coinvolgendo le nuove forme di lavoro – il coworking, il telelavoro, i FabLab – e le nuove forme del commercio. La potenziale dimensione innovativa investe anche il tema della logistica urbana e di prossimità, e in particolare della questione della logistica dell'ultimo miglio, ma coinvolge anche il cantiere in sé, i nuovi materiali impiegati nelle costruzioni, provenienti anche da processi di riciclo o riuso, ed il tema delle energie rinnovabili e della sostenibilità, in particolare nella dimensione ambientale ed economica. Sono molte le forme in cui l'innovazione può essere tradotta ed interpretata, ma è interessante notare come nel progetto che interviene sull'esistente, che “costruisce sul costruito”, due dimensioni temporali distanti si incontrino e si sostengano reciprocamente: quella del “passato”, che ci consegna un'area libera inutilizzata o un edificio utilizzato al di sotto delle sue potenzialità se non addirittura abbandonato, e quella del “futuro”, implicitamente racchiusa nella forma d'innovazione che il progetto anticipa e prefigura nel presente. Quegli stessi ambiti spaziali interni al tessuto urbano, che hanno perso il proprio ruolo in termini spaziali o in termini d'uso, vengono ad essere assunti come potenziali incubatori di forme dell'innovazione urbana e come nuove possibili centralità per la città. Viene rivolto un nuovo sguardo verso ambiti spaziali a lungo considerati come problemi da risolvere, come criticità da superare, ed ora assunti come risorse, come spazi in grado di accogliere al proprio interno nuove forme dell'abitare contemporaneo, nelle sue diverse possibili declinazioni. Le aree contribuiscono a restituire una geografia eterogenea composta da aree inedificate, aree sottratte alle infrastrutture stradali o ferroviarie, aree segnate dalla presenza di edifici storici da conservare e riutilizzare al loro interno e aree occupate da edifici di più recente costruzione.

⁵ «È legittimo pensare che [...] sia decaduto il senso di consolazione a lungo riposto nell'idea di patrimonio come bene ereditario da conservare immutato; che questa nozione vada piuttosto nella sua accezione più ampia e inclusiva. Un'idea di patrimonio che investa le nuove forme della città e dell'abitare e con esse si trasformi. Corrompendosi. Stratificandosi» (Andriani, 2010: XV)

⁶ Prima edizione del concorso: *Reinventer Paris, Appel à projets urbains innovants* (novembre 2014-febbraio 2016). Seconda edizione del concorso: *Reinventer Paris, Les dessous de Paris* (maggio 2017-in corso).

⁷ Dal punto di vista della localizzazione degli ambiti di progetto sul territorio urbano emerge come questi siano concentrati per lo più negli *arrondissements* più periferici, ad eccezione di tre siti che si trovano in una posizione più centrale. Ulteriore elemento che accomuna la maggior parte delle aree è il fatto di essere di proprietà della municipalità di Parigi o di suoi partners.

Nel maggio 2017 è stata lanciata dal Sindaco di Parigi la seconda edizione del concorso internazionale *Reinventer Paris*, con il titolo “*Le dessous de Paris*”. Questa seconda edizione, oggi in corso di svolgimento, è finalizzata ad esplorare e valorizzare il sottosuolo della città, promuovendo il riuso di spazi ipogei inutilizzati o sottoutilizzati, assunti come un potenziale da riscoprire e mettere a servizio dei cittadini. Il tema dello spessore del suolo urbano e delle possibilità che questo offre soprattutto là dove la sospensione di precedenti usi restituiscono alla città spazi per i quali pensare nuove forme e pratiche d’uso, sono al centro della riflessione progettuale sollecitata da questa seconda edizione del concorso. Le 34 aree di progetto individuate sollecitano il tema della “profondità” come una nuova dimensione del progetto urbano, proseguendo il ragionamento sull’innovazione e ribadendone la potenzialità dell’associazione a quello dell’intervento sull’esistente. Le aree selezionate si configurano dunque nella maggior parte dei casi come luoghi nascosti, spesso nati come spazi di servizio della città, un tempo necessari al suo funzionamento ed oggi privi di ruolo. Ecco che “costruire sul costruito” attraverso il progetto architettonico e urbano si traduce, lavorando sullo spessore del suolo, in una forma di densificazione della città ed intensificazione degli usi che la attraversano, assumendo come occasione di trasformazione anche quegli spazi più nascosti, sconosciuti ed insoliti nel ventre della città. Tra questi troviamo edifici con spazi ipogei, stazioni della metropolitana o della rete ferroviaria inutilizzate e gallerie o spazi di collegamento a queste connesse, parcheggi, spazi sotterranei di servizio e infrastrutture stradali: una grande riserva di spazi, in grado di supportare processi di trasformazione all’interno della città, offrendosi come terreno di sperimentazione attraverso il progetto architettonico e urbano.

Ri-formare Milano | progetti per aree ed edifici in stato di abbandono: un progetto della Scuola di Architettura del Politecnico di Milano.

Ri-formare Milano è un progetto didattico avviato a partire dal 2013 dalla Scuola di Architettura⁸ del Politecnico di Milano, in collaborazione con l’Assessorato all’Urbanistica, Edilizia Privata e Agricoltura del Comune di Milano con lo scopo di promuovere, nell’ambito delle attività didattiche, esplorazioni progettuali e strategie di intervento volte al riuso e alla rigenerazione di edifici ed aree in stato di abbandono all’interno del tessuto urbano. Il progetto didattico guarda al consolidamento del legame tra la Scuola e il territorio urbano milanese, e allo stesso tempo alla necessità di lavorare insieme agli studenti verso un aggiornamento degli strumenti teorici e operativi del progetto architettonico e urbano di fronte alle mutate condizioni di intervento che caratterizzano la città contemporanea. Il titolo dell’iniziativa didattica, che intreccia il proprio percorso con i terreni della ricerca sui temi del “costruire sul costruito”, racchiude al proprio interno un duplice significato, riferendosi simultaneamente alla necessità di perseguire «una riforma urbana che muovesse da ipotesi di riassetto, di “correzione” delle pratiche non solo progettuali ma anche economiche, politiche e sociali connesse alla trasformazione della città» e a quella di un «processo di ridefinizione della forma della città che muovesse, puntualmente, dalla sua interna struttura, attivato dal progetto di architettura, dalle sue potenzialità trasformative, dalle sue capacità di rideterminare luoghi dotati di specifici caratteri spaziali e di uso rinnovato» (Valente, 2017: IX-X).

Negli scorsi anni accademici un grande numero di laboratori e corsi della Scuola hanno aderito al programma didattico, che ha proposto di lavorare su una selezione di aree, individuate a partire dalla “mappatura degli immobili inutilizzati e in stato di degrado” realizzata dall’Assessorato all’Urbanistica, che restituisce un quadro aggiornato della loro presenza all’interno dei confini municipali. Nella selezione di edifici ed aree proposte negli scorsi anni ai docenti che hanno scelto di aderire al progetto didattico, troviamo una grande varietà di casi: edifici ed aree molto diversi tra loro per posizione, usi, consistenze del costruito, ma allo stesso tempo accomunati dalla specifica condizione di cessato uso o di sottoutilizzo, spesso accompagnata dal verificarsi di fenomeni di degrado, ma anche dalle potenzialità aperte dalle loro trasformazioni. È una mappa che disegna e allo stesso tempo rivela una geografia fatta di cinema dismessi, di mercati municipali, di cascine, depositi, edifici industriali, spazi commerciali, caserme, edifici per uffici e di scali ferroviari, cui si aggiungono diverse aree libere, di natura residuale o frutto di dismissioni e demolizioni. Si tratta di ambiti urbani “in attesa”, in una condizione di sospensione temporale, che aprono alla possibilità di intervenire all’interno del tessuto della città, promuovendone la rigenerazione. Intervenire su questi luoghi significa in primo luogo conoscerli, e l’insieme dei progetti e delle strategie formulati nel corso di questi anni nell’ambito di Ri-formare Milano contribuiscono a costruire questa conoscenza, come in una narrazione a più voci in cui ciascuna consente di mettere in evidenza un particolare aspetto, una possibilità di trasformazione. Questa narrazione si è articolata nelle forme proprie delle prefigurazioni

⁸ *Ri-formare Milano Progetti per aree ed edifici in stato di abbandono* è un progetto della Scuola di Architettura e Società (oggi Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni) del Politecnico di Milano. Ilaria Valente – preside, coordinamento: Corinna Morandi, Barbara Coppetti (2013-2016).

progettuali alle diverse scale che hanno sperimentato diverse forme di riuso e trasformazione del patrimonio esistente, frutto del lavoro condotto dagli studenti nei diversi laboratori e corsi della scuola e nelle tesi di laurea (Coppetti, Cozza, 2017), ma anche nei brevi film, volti a descrivere “L’altra Milano”⁹, realizzati dagli studenti del Centro Sperimentale di Cinematografia - sede Lombardia, con cui è stata avviata una collaborazione, nelle “Riprese d’aula” realizzate in collaborazione con il Lab Immagine del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano, che hanno dato la possibilità di affiancare agli editi dei lavori degli studenti anche il processo e le diverse metodologie adottate nei diversi corsi e laboratori della Scuola, e nelle fotografie di Giovanni Hänninen (*figure 1, 2, 3*) che hanno costruito una riflessione sulle “Intersezioni”¹⁰ tra gli edifici e le aree in stato di abbandono e la città al loro intorno. Intersezioni fatte di rispecchiamenti, di sovrapposizioni e giustapposizioni: «due realtà agli antipodi che vivono fianco a fianco all’interno dell’area urbana. Una che macina tempo e spazi, senza guardarsi mai indietro. L’altra ignorata nonostante sia lì davanti agli occhi di tutti» (Hänninen, 2017: 71).

Per la prossima edizione di Ri-formare Milano¹¹, il progetto didattico verrà rilanciato in una sua nuova formulazione aperta alla dimensione della città metropolitana¹², e concentrata in particolare sulle aree periferiche e sulla loro riqualificazione, che può essere promossa proprio attraverso l’intervento su ambiti urbani individuati come simultaneamente strategici e segnati dalla presenza di aspetti problematici, talvolta abbandonati e attraversati da fenomeni di degrado, che offrono la possibilità di essere assunti come occasioni per promuovere un cambiamento, come materiali su cui operare forme di ri-scrittura attraverso progetti, strategie e politiche di intervento.

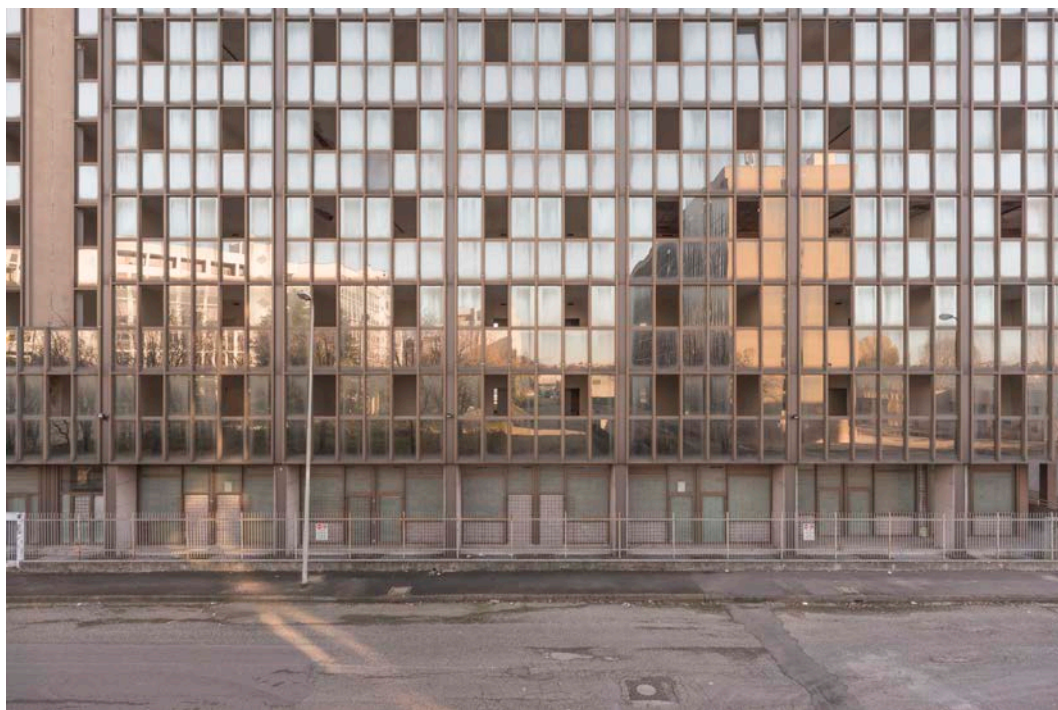


Figura 1 | Edifici per uffici, via Medici del Vascello, Milano

©giovanni hänninen 2016

Fonte: Hänninen G. (2017), “Intersezioni”, in Coppetti B., Cozza C. (a cura di), *Ri-formare Milano. Progetti per aree ed edifici in stato di abbandono*, Pearson, Milano-Torino.

⁹ “L’altra Milano” è il titolo sotto al quale sono raccolti i dieci documentari realizzati dagli studenti del CSC.

¹⁰ *Intersezioni*: fotografie di Giovanni Hänninen (2016). Il progetto fotografico è stato esposto in occasione della mostra “Ri-formare Milano | Nuovi paesaggi urbani”, che ha presentato i progetti elaborati nell’ambito del progetto didattico. (13-28 gennaio 2016, Spazio Mostre Guido Nardi, Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni. Mostra a cura di Barbara Coppetti, con la collaborazione di Francesca Berni, Elena Fontanella, Matteo Puglisi, Giulia Setti, Francesca Zanotto).

¹¹ Coordinamento: Laura Pogliani, Francesca Cognetti, Filippo Orsini, con Elena Fontanella.

¹² Il concorso internazionale *Inventons la Métropole du Grand Paris* (ottobre 2016-novembre 2017), rappresenterà un riferimento rispetto alla possibilità di lavorare sul rafforzamento della dimensione metropolitana anche attraverso l’intervento sull’esistente: ha promosso infatti l’elaborazione di progetti su edifici che hanno esaurito il proprio ciclo di vita ed aree residuali, sottoutilizzate, abbandonate, frutto della dismissione di infrastrutture o servizi urbani, collocate sia all’interno dei confini comunali della capitale francese che nelle municipalità circostanti, lavorando sulla cooperazione intercomunale, e perseguendo il consolidamento del *Grand Paris* anche attraverso forme di riuso, modificazione e rigenerazione dell’esistente, accanto alla realizzazione della linea di trasporto denominata “Grand Paris Express”.



Figura 2 | Cascina, via Barnaba Oriani, Milano
©giovanni hänninen 2016

Fonte: Hänninen G. (2017), "Intersezioni", in Coppetti B., Cozza C. (a cura di), *Ri-formare Milano. Progetti per aree ed edifici in stato di abbandono*, Pearson, Milano-Torino.



Figura 3 | Piazza d'armi, via delle Forze Armate, Milano
©giovanni hänninen 2016

Fonte: Hänninen G. (2017), "Intersezioni", in Coppetti B., Cozza C. (a cura di), *Ri-formare Milano. Progetti per aree ed edifici in stato di abbandono*, Pearson, Milano-Torino.

Riferimenti bibliografici

- Andriani C. (a cura di, 2010), *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli editore, Roma;
- Coppetti B., Cozza C. (a cura di, 2017), *Ri-formare Milano. Progetti per aree ed edifici in stato di abbandono*, Pearson, Milano-Torino;
- Corboz A. (1998), "Il territorio come palinsesto", in Corboz A., Viganò P. (a cura di), *Ordine sparso: saggi sull'arte, il metodo, la città, il territorio*, Franco Angeli, Milano, pp. 177-191;
- Emery N. (2010), *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Edizioni Casagrande, Bellinzona;
- Ferlenga A., Panzarella M. (2012), "Riuso/Riciclo", in Ferlegna A., Biraghi M. (a cura di), *Architettura del Novecento, vol.1, Teorie, scuole, eventi*, Einaudi, Torino, pp. 738-745;
- Gregotti V. (1984), "Architettura come modificazione", in *Casabella* 498/499, pp. 2-7;
- Gregotti V. (1999), *Identità e crisi dell'architettura europea*, Einaudi, Torino;
- Hänninen G. (2017), "Intersezioni", in Coppetti B., Cozza C. (a cura di), *Ri-formare Milano. Progetti per aree ed edifici in stato di abbandono*, Pearson, Milano-Torino, pp. 71-77;
- Pasqui, G. (2017), *Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico*, Donzelli Editore, Roma;
- Pievani T. (2006), *La teoria dell'evoluzione. Attualità di una riforma scientifica*, il Mulino, Bologna;
- Pievani T. (2008), "Exaptation. Storia di un concetto", in Gould S. J., Vrba E. S. (a cura di Pievani T.), *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 105-130;
- Valente I. (2017), "Ri-formare Milano. Un progetto didattico per ripensare il nesso tra architettura e città", in Coppetti B., Cozza C. (a cura di), *Ri-formare Milano. Progetti per aree ed edifici in stato di abbandono*, Pearson, Milano-Torino, pp. IX-XII;

Sitografia

- Sito del progetto didattico *Ri-formare Milano*, promosso dalla Scuola di Architettura del Politecnico di Milano: <http://www.riformaremilano.polimi.it/>
- Sito ufficiale del concorso internazionale *Reinventer Paris, Appel à projets urbains innovants*, prima edizione: <http://www.reinventer.paris/2015-2016/fr/>
- Esiti della prima edizione del concorso internazionale *Reinventer Paris, Appel à projets urbains innovants*: homepage, "Lauréats": <http://arsenal.napsy.com/laureats.html>
- Sito ufficiale della seconda edizione del concorso internazionale *Reinventer Paris, Les dessous de Paris*: <http://www.reinventer.paris/fr/>
- Sito ufficiale del concorso internazionale *Inventons la Métropole du Grand Paris*, svoltosi tra ottobre 2016 e novembre 2017: <http://www.inventonslametropolegrandparis.fr/>
- Mappatura degli immobili inutilizzati e in stato di degrado, Comune di Milano: http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/servizi/territorio/monitoraggio_edifici_aree_stato_di_degrado

Copyright

Fotografie (*figura 1, figura 2, figura 3*): ©giovanni hänninen 2016.